

Stabant Matres



In copertina,
pittore cretese, **Vergine Skopiotissa**,
XVIII secolo, tempera su tavola,
Museo Nazionale di Ravenna.



Stabant Matres

Parabola spirituale per cinque voci soliste,
tre attrici, coro misto e ensemble strumentale

Basilica di San Vitale
4-9 luglio, ore 19.30



con il patrocinio di
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale



main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
Koichi Suzuki
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Locauto Rent
Mazda Lineablù
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
QN - il Resto del Carlino
Rai Uno
Ravenna Civitas Cruise Port
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Sidra



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Mazda Lineablù, *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*

Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo



Caravaggio, **San Matteo e l'angelo**, Berlino, Flakturm Friedrichshain, 1602, distrutto nel 1945.

Stabant Matres

Parabola spirituale per cinque voci soliste,
tre attrici, coro misto e ensemble strumentale

musica di **Paolo Marzocchi** *testo di* **Guido Barbieri**

Maria Valentina Coladonato *soprano*

Tamar Manuela Rasori *soprano**

Rahab Simona Mastropasqua *mezzosoprano**

Betsabea Clara La Licata *soprano**

Rut Benedetta Gaggioli *soprano**

Attrici della Scuola di Teatro di Bologna
"Alessandra Galante Garrone"

direttore **Paolo Marzocchi**

Coro Ecce Novum

maestro del coro **Silvia Biasini**

LaCorelli Ensemble

* voci del Master in canto "Musica Vocale e Teatro
Musicale del '900 e Contemporaneo" del Conservatorio
"Giuseppe Verdi" di Ravenna

commissione Ravenna Festival
prima esecuzione assoluta

I testi





Giuda e Tamar, dipinto della scuola di Rembrandt, Salisburgo, Residenzgalerie, circa 1650-1660.

Stabant Matres Dolorosae

di Guido Barbieri

Nella prima versione di *San Matteo e l'Angelo*, distrutta nell'incendio della Flakturm Friedrichshain di Berlino nel maggio del 1945, Caravaggio ha una intuizione straordinaria: fa sedere l'Evangelista, a piedi nudi, mettendo in primo piano i polpacci e le ginocchia, su uno scranno di legno. Appoggiato ad una coscia tiene aperto un grande libro con le pagine bianche. Accanto a lui c'è un giovane angelo, con le ali spiegate: ha l'aria insolente di un adolescente un po' sfrontato e la sua veste leggera lascia apparire una gamba nuda. La sua mano è posata su quella di Matteo che stringe tra le dita una piuma d'oca e sembra guidarla nella scrittura. Sulla pagina si legge chiaramente una frase in ebraico: «Elle Hattoledot», ossia «Queste sono le generazioni». È l'incipit anomalo di quello che noi conosciamo come *Vangelo secondo Matteo*, un testo “scandaloso” perché fa irrompere nella genealogia di Gesù, per la prima volta nella letteratura neotestamentaria, la figura della donna. Un gesto di fortissima potenza religiosa, spirituale e in un'ultima analisi “etica”. Che non rimarrà senza conseguenze.

Le figure femminili che appaiono nel Pentateuco, nei Profeti Anteriori, nei Profeti Posteriori e nei Deuterocanonici, insomma in quello che per i cristiani è l'Antico Testamento, sono infatti – come è noto – assai poche, spesso si limitano ad apparizioni fugaci e vengono sempre poste in relazione con le figure maschili di riferimento. Le principali e le più conosciute sono Sara, Rebecca e Rachele che compaiono nella Genesi, Debora e Abigail che appaiono nel Libro dei Giudici, Ester e Giuditta che sono titolari dei rispettivi Libri. I loro nomi vengono ricordati, in modo più o meno esplicito e ricorrente, nelle diverse Genealogie che si ritrovano nell'Antico Testamento: in Timoteo, in Neemia, in Cronache, ecc... Quando però le scritture neotestamentarie si pongono il problema essenziale di ricostruire la genealogia di Gesù accade qualcosa di inatteso e di sorprendente. Il compito principale se lo mette sulle spalle – come abbiamo detto – Matteo, o chiunque sia l'autore del testo evangelico che porta il suo nome (che non a caso è il più vicino cronologicamente e teologicamente all'Ebraismo del I secolo). La “tesi” principale che Matteo intende dimostrare è che Gesù sia figlio di Davide e che Davide a sua volta (ma questo era un dato già acquisito) discenda direttamente da Abramo e Isacco. Lo strumento con il quale l'Evangelista intende dimostrare la propria convinzione è naturalmente una nuova Genealogia che in parte riprende



Rahab e gli emissari di Giosuè, artista sconosciuto, Nîmes, Musée des Beaux Arts, XVII secolo.

quelle precedenti (tra le altre quella che chiude il Libro di Rut) e in parte introduce alcune sostanziali novità. Per imprimere una architettura simbolica coerente alla sua genealogia, ricorre al nome di Davide, il cui monogramma è DWD: tre lettere che corrispondono, secondo la legge gematrica, a tre numeri precisi: D (dalet) = 4 + W (wav) = 6 + D (dalet) = 4. Quindi il numero gematrico che rappresenta Davide è il 14 (un numero che raccoglie molteplici significati e che, per una sorta di curiosa coincidenza del destino, sarà, molti secoli più tardi rispetto agli eventi mitici narrati dai Vangeli, il numero gematrico di Johann Sebastian Bach). Quindi la genealogia si suddivide in tre parti, ognuna delle quali è costituita da 14 antenati. Il gesto assai sorprendente di Matteo – del tutto inusuale nelle Scritture – è quello di inserire nella prima parte della Genealogia, ossia tra i 14 antenati anteriori o storici del popolo di Israele, il nome di ben tre donne: prima di tutto Tamar (che appare in Genesi 38, 6-26), indicata come sposa di Giuda che da lei ha generato Fares e Zara, poi Rahab (Giosuè 6, 22-25), moglie di Salmon che ha generato Booz, e infine Rut (Il Libro di Rut), sposa di Booz e dunque nuora di Rahab che ha generato Obed. Obed a sua volta genera Iesse che infine genera Davide. E così si chiude la prima parte della Genealogia. Ma anche la seconda parte si apre nuovamente e in modo ancora più sorprendente con la figura di una donna (anche se non viene citata con il proprio nome):



Sebastiano Ricci, **Betsabea**, Budapest, Museo di Belle Arti, 1725.

si tratta però chiaramente di Betsabea (Samuele e Libro dei Re), sposa di Re Davide (e prima ancora di Uria), che da lei genera Salomone. Da qui alla nascita di Gesù l'albero genealogico mette molte fronde, ma la linea di discendenza è segnata. Gesù, chiamato Cristo, generato da Giuseppe sposo di Maria (ed ecco che anche una quinta donna viene nominata), è figlio di Davide e di Betsabea e dunque delle altre madri che compaiono tra i suoi 42 antenati.

Tamar, Rahab, Rut e Bestabea non assistono certo “fisicamente” alla nascita di Gesù, non si recano a Betlemme (o a Nazareth...), non sono affacciate alla mangiatoia dell'asino e del bue. Anche perché appartengono ad un tempo e ad uno spazio lontani. La loro presenza non è da intendersi in senso realistico, bensì – secondo lo spirito della Genealogia – in senso allegorico e simbolico. Ma l'intenzione di Matteo è chiara – come sottolineano tutti gli esegeti e i commentatori: inserire queste quattro donne, oltre a Maria, nella linea di discendenza che porta alla nascita di Cristo significa attribuire loro il ruolo esplicito di “madri”, tanto quanto il ruolo di padri è affidato, oltre a Giuseppe, a Davide e a tutti suoi antenati. Ma questa “discendenza”, anzi questa “ascendenza”, rende ancora più forte e potente il significato della parabola che vogliamo rappresentare. Gesù è figlio di cinque madri simboliche, di cinque antenate che appartengono per via diretta al suo albero genealogico.

Anche perché le quattro donne indicate da Matteo possiedono uno status del tutto particolare che le accomuna e attribuisce loro un ruolo preciso: sono infatti quattro “straniere”, donne che non appartengono alla stirpe del popolo eletto, che provengono da luoghi lontani nel tempo e nello spazio, anche se tutte ambiscono ad essere ammesse alla “comunità”



Francesco Hayez, **Rut**, Asti, Palazzo Mazzetti, 1853.

di Israele. Tamar è cananea e dunque proviene da quella regione a sud di Israele che coincide oggi con il territorio del Libano, della Palestina, della Siria e della Giordania, Rahab è nata a Gerico e dunque anch'essa proviene dalla Cananea, Rut è moabita, appartiene dunque ad una antica popolazione semita che viveva lungo rive orientali del Mar Morto, Betsabea infine è ittita e dunque proviene dall'Anatolia, in parte coincidente con la moderna Turchia. Insomma, sono, in definitiva, quattro "immigrate". Al di là della loro identità geografica, anche lo status di queste quattro madri è vario e in parte "scandaloso": Raab, il cui nome significa "ampia" o "larga", è una locandiera

e viene apostrofata in più luoghi testuali con l'epiteto di *pornè*, cioè di prostituta, anche se poi la sua fede la riscatterà. Tamar, per quanto di condizione elevata, si finge prostituta per sedurre Giuda e punirlo così di non averle consentito, dopo la morte di suo marito Onan, di sposare il fratello Sela. Rut, una moabita che aveva sposato un israelita, quando incontra Booz lavora invece nei campi come mietitrice, è insomma una contadina. Solo Betsabea appartiene ad un rango sociale relativamente elevato in quanto moglie di Urià, uno dei guerrieri al servizio di Re Davide. Il significato della presenza di queste quattro donne tra le madri genealogiche di Gesù è quindi – come ribadiscono i principali esegeti biblici – limpido e chiaro: Dio è fedele al suo piano d'amore verso Israele, ma il suo orizzonte si allarga a tutta l'umanità. Cristo sarà figlio del “popolo eletto”, ma sarà anche un dono fatto a tutta l'umanità, senza di distinzione di censo, di appartenenza e di identità. È davvero il “Cristo dei Popoli” rivendicato ad esempio nel nostro secolo dalla teologia della liberazione. E questo in fondo è il senso più alto e più vicino a noi della parabola che vogliamo raccontare.

Il testo della parabola si divide simbolicamente in tre “cerchi” che corrispondono alle tre parti della rappresentazione. Nel primo cerchio le quattro madri straniere di Gesù definiscono la propria identità di forestiere, di prostitute e di contadine attraverso lo strumento del canto a voce sola. Nel secondo cerchio le quattro donne raccontano, unendo le loro voci in un quartetto, il viaggio che le fa muovere dalle loro terre verso il regno di Israele alla ricerca del figlio di Dio. Nel terzo cerchio si uniscono, allargando lo spettro vocale alla formazione del quintetto, alla madre generativa di Gesù: Maria. La figura del narratore, anzi della narratrice, è simbolicamente una e trina: tre voci femminili che recitano a parti condivise, scomponendo, in tre raggi di diverso colore, l'unico raggio bianco della narrazione. Il coro, infine, al quale è affidato il compito di ricostruire la genealogia di Matteo, canta costantemente (tranne che nel coro conclusivo, costituito da un frammento poetico di Alda Merini) nella lingua originale del “Vangelo secondo Caravaggio”: l'ebraico. Solo nel finale ultimo, in cui una “voce lontana” intona un *carmen* di Hildegard von Bingen dedicato alla figura di Maria, emerge dalle profondità della storia, a completare la babele linguistica della parabola, la lingua latina.



Frederick Richard Pickersgill, **Rahab aiuta le due spie israelite**,
da *Bible Pictures and What They Teach Us*, Charles Foster Publishing, 1897.

Lo spazio sacro

di Paolo Marzocchi

In quasi tutte le tradizioni, la presenza di Dio si rivela spesso attraverso il profumo, e nei testi biblici è detto più volte che il profumo è preghiera. Il profumo è dunque la manifestazione di una presenza invisibile che si rivela attraverso il senso dell'olfatto, il senso che più di tutti sembra aprirci una porta verso una dimensione ultraterrena. Il profumo abita uno spazio, che potremmo definire lo “spazio sacro”. Come per il profumo, l'invisibilità è una delle qualità del suono. Il suono è invisibile, risuona nello spazio, e può rivelarci la presenza di una entità sovranaturale.

Nello spazio sacro in cui il San Matteo di Caravaggio vede la sua mano muoversi guidata da un invisibile quanto sfrontato angelo, ho immaginato un silenzio discontinuo, in cui dopo esserci abituati, ci sembra di ascoltare un rumore lieve, forse una voce.

Stabant Matres nasce da questo silenzio dinamico, pervaso da fluttuazioni imprevedibili e affine al vuoto quantistico, in cui lievi suoni d'aria – come respiri invisibili – lentamente si rivelano sillabe e fonemi. Le parole che lentamente riconosceremo sono «Elle hattoledot», «queste sono le generazioni», che Matteo vede comparire sul foglio bianco nella prima versione del quadro di Caravaggio, secondo la tradizione poi rifiutata dal committente.

Le sillabe e i respiri del coro riempiono lo spazio sacro scendendo dall'alto, e vanno progressivamente a definirsi come note cantate.

Lo spazio è quindi uno dei protagonisti di *Stabant Matres*. Senza cercare di essere originale a tutti i costi, ho posizionato nello spazio superiore il coro, che canta – in ebraico – il meccanismo delle generazioni, le quali procedono inesorabilmente e indipendentemente dalla volontà dell'uomo. Lo spazio inferiore rappresenta invece il mondo terreno, in cui si svolge l'azione raccontata in polifonia dalle tre voci recitanti, e in cui si muovono le cinque donne simboliche della storia, alle quali è affidata la parola cantata. Anche l'ensemble da camera è collocato sul piano del “mondo terreno”, mentre sul piano “celeste” il timbro della tromba solista ci avverte che sta per ripartire l'ingranaggio delle generazioni.

Il materiale musicale è cabalisticamente basato su due numeri, il 5 (le *Matres*) e il 7 (le “generazioni”, che procedono a gruppi di sette per volta). Questi due numeri mi hanno permesso di trovare due scale (o “modi”) complementari, una di 5 e una di 7 note, che vengono utilizzate sempre contemporaneamente,

creando con le loro sovrapposizioni un colore armonico particolare quanto compatto e coerente. Un ulteriore materiale è una citazione di un frammento preso dalla Passacaglia per violino solo di Heinrich Ignaz Franz von Biber. Come è noto, la passacaglia è una forma musicale in cui un breve tema, enunciato inizialmente da solo, si ripete ostinatamente e diviene la base per variazioni contrappuntistiche e virtuosistiche. Un ingranaggio barocco, che una volta attivato sembra procedere senza più bisogno di un intervento umano. La passacaglia è per me il meccanismo delle generazioni. Le quattro note discendenti dell'ostinato di Biber diventano la struttura portante delle generazioni bibliche cantate dal coro. Inizialmente il tema di Biber è quasi irriconoscibile, sovrapposto e intrecciato alla scala complementare di cinque note. Gradualmente si rivela fino a comparire chiaramente nel coro. Lo ascoltiamo prima alla viola sola, poi al violoncello, e poi con tutto l'ensemble. Ogni tanto comparirà più o meno trasfigurato, ma sempre chiaramente identificabile, in alcuni momenti anche all'interno delle arie delle *Matres*. Le cinque arie dello *Stabant Matres* sono vere e proprie "forme chiuse", ognuna con un suo materiale tematico, e con tratti espressivi e timbrici specifici. Tamar, con la sua melodia sospesa, le armonie calde e i momenti più scuri in cui trapela il senso di colpa; Rahab, che dai raggi della luna intona una melodia semplice, quasi popolare, sulla quale si innesta per la prima volta chiaramente il tema della passacaglia che ci ricorda che anche lei – una prostituta – è in realtà parte necessaria dell'ingranaggio divino; poi la danza di Betsabea, gioiosa ma inquieta, che si ferma solo quando ricorda la violenza che porterà alla nascita di Salomone; e infine Rut, accompagnata dal suono morbido del flauto in sol, in cui per la prima volta si sente pronunciare uno dei nomi di Dio. L'aria di Maria, l'ultima in ordine di apparizione, è invece accompagnata da un lungo assolo del violoncello, che nelle mie intenzioni vorrebbe richiamare il suono arcaico della viola da gamba, un suono lontano nel tempo e nello spazio, di una infinita dolcezza materna. Il nome di Gesù viene pronunciato una sola volta in tutta l'opera, in un momento in cui Maria evoca proprio il «profumo della nostra preghiera» che verrà sinestesicamente «ascoltato da tutte le genti».



gli arti sti



Paolo Marzocchi

Compositore e pianista, è nato a Pesaro nel 1971. Avvicinatosi allo studio della musica da bambino su un vecchio pianoforte di famiglia, ha proseguito gli studi nel Conservatorio della sua città, dove a dodici anni gli fu consigliato di lasciar perdere e dedicarsi ad altro. Dopo alcuni anni da autodidatta ed esperienze varie, ci riprova diplomandosi prima in Composizione e poi in Pianoforte. Questo percorso formativo non lineare ha avuto però una ricaduta profonda sul suo modo di vivere la musica, a cui ha continuato ad approcciarsi in modo naturale e senza preoccuparsi di etichette e barriere linguistiche, dedicandosi alla composizione e all'esecuzione in tutte le sue forme. La sua produzione include musica sinfonica, cameristica, opere liriche, musiche per il cinema, teatro, radio e sperimentazioni con altri linguaggi e con nuove tecnologie. Come compositore ed esecutore ha collaborato con artisti di fama internazionale, e ricevuto numerose commissioni per la realizzazione di opere pianistiche, da camera e sinfoniche, figurando nei cartelloni di prestigiose istituzioni italiane e internazionali, e spesso ricoprendo il ruolo sia di autore che di esecutore o direttore d'orchestra.

Le sue composizioni per pianoforte raccolte nell'album *Piano Works* (premiato con l'Amadeus d'Oro, è stato definito «mesmerico» da Luca Ciammarughi) sono recentemente uscite in un libro e sulla nuova piattaforma Martinville.

È l'ideatore e il direttore artistico della WunderKammer Orchestra.



Valentina Coladonato

Soprano, laureata in Lingue e diplomata in Canto, si perfeziona con D. Martorella, Claudio Desderi, Edith Wiens, P. Venturi, Renata Scotto, Regina Resnik.

Vince concorsi e premi di critica, pubblico e giuria,

esegue repertorio sacro e profano dal periodo barocco a quello contemporaneo, interpretando ruoli principali in opere e concerti. È solista con gruppi quali La Venexiana, Accademia Bizantina, Stagione Armonica, Accademia barocca Hermans, Ensemble Européen William Byrd; da anni è nel Duo Recercare con l'organista Walter D'arcangelo. Suo è lo spettacolo *Suite Sconcertante*, col Duo Le Kapestrane. Per la prassi contemporanea collabora con Sentieri Selvaggi, Musikfabrik, Quartetto Prometeo, Ex Novo, OFT, ed esegue regolarmente opere di autori come Berio, Corghi, Sciarrino, Fedele, Portera, Marzocchi e compositori emergenti nel panorama internazionale. È la voce di riferimento di Syntax Ensemble e di FontanaMix Ensemble.

Si è esibita alla Scala, Opéra National de Paris, Salzburger Festspiele, Musikverein Vienna, Concertgebouw Amsterdam, San Pietroburgo, Londra, New York, Cité de la Musique di Parigi, Radio France, Philharmonie Köln, Radio WDR, George Enescu Festival, Teatro Manzoni di Bologna, Dal Verme di Milano, Ponchielli di Cremona, Massimo di Palermo, Ravenna Festival, Festival Pergolesi Spontini, MiTo, Rai di Torino, Radio3, Sala Sinopoli a Roma, La Biennale di Venezia, Quirinale, in America e Asia.

Ha lavorato con registi quali Daniele Abbado, Maurizio Scaparro, Cesare Lievi, Michal Znaniecki, Graham Vick, Francesco Micheli, Roberto Pacini, Alessio Pizzzech, Rafael Villalobos; ed è stata diretta da Riccardo Muti, Roberto Abbado, Daniel Harding, David Robertson, Lior Shambadal, Peter Eötvös, John Axelrod, Michel Tabachnik, Stefan Rundel, Marcello Panni, Claudio Scimone, Massimo Caldi, Tito Ceccherini, Filippo Maria Bressan.

Incide per Decca, Glossa, Brilliant Classics (*Shakespeare Sonnets and Duets* di Castelnuovo Tedesco, 2017; *Poulenc et ses poètes*, 2019). Radio3 Rai trasmette suoi concerti.

Ha insegnato Musica vocale da camera al Conservatorio di Como.



Manuela Rasori

Compiuti studi umanistici, si è diplomata in Canto al Conservatorio di Rovigo. Ha approfondito e sviluppato la tecnica vocale con Adriana Rognoni di Padova e ha perfezionato il repertorio liederistico sotto la guida di Erik Werba e Irwin Gage. Ha studiato il repertorio francese, scoperto e affinato la vocalità del Novecento sotto la guida di Dorothy Dorow.

Componente, fra i fondatori, del Farbenmelodie Ensemble e del gruppo vocale femminile Vocinblu, nonché Artista del Coro stabile del Teatro Comunale di Bologna, fa parte dell'Ensemble barocco Il Medoro e del Mirabilia Vocal Ensemble.

Svolge attività solistica prevalentemente nel repertorio cameristico con predilezione per la liederistica romantica, il Novecento storico e la musica contemporanea.

Ha sostenuto ruoli solistici in produzioni del Teatro Comunale di Bologna ed eseguito, in prime assolute, musiche di compositori italiani contemporanei (Adriano Guarnieri, Biancamaria Furgeri, Chiara Benati, Carlo Galante, Cristina Landuzzi).

Approfondisce tuttora la sua ricerca sulla vocalità contemporanea, sotto la guida di Alda Caiello, sia presso il Divertimento Ensemble di Milano, sia presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Ravenna, frequentando il Master di secondo livello in canto "Musica Vocale e Teatro Musicale del '900 e Contemporaneo".



Simona Mastropasqua

Diplomata in canto lirico presso il Conservatorio “Antonio Vivaldi” di Alessandria, attualmente si perfeziona con Alda Caiello frequentando il Master di secondo livello in canto “Musica Vocale e Teatro

Musicale del '900 e Contemporaneo” presso il Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Ravenna.

Dal 2020 al 2022 ha frequentato il corso di canto CFYP con Alda Caiello presso l'International Divertimento Ensemble Academy a Milano. Nel 2015 vince il premio speciale “migliore espressività” presso il I Concorso internazionale di canto lirico Monterosso al Mare (SP). Dal 2014 ha un'intensa attività come artista del coro presso diverse realtà: Coro lirico As.Li.Co - Opera Lombardia, Cooperativa artisti del Coro di Parma (Teatro Regio di Parma), Coro dell'Opera di Montecarlo. Debutta come solista nei ruoli di Dorabella nel *Così fan tutte*, Teresa nella *Sonnambula* e Berta nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini presso il Teatro Mancinelli di Orvieto e Cherubino nelle *Nozze di Figaro* al Teatro Ateneu di Bacau (Romania). Al Puccini Chamber Opera Festival 2023 debutta in prima assoluta nei ruoli di Lucia Joyce nell'opera *Crucis Verba, Lucia Joyce e la danza sull'Ulisse* di Maria Beatrice Orlando, Matilde in *Zita di Lucca* di Daniel Knaggs e Dong Ambon in *Nakoda Manis* di Y. Wylegala. Partecipa sia come artista del coro che come solista a diverse importanti rassegne come Organalia (Torino), MiTo SettembreMusica, Festival Back to Bach, Unione Musicale Torinese, Bergamo Musica, Festival Scatola Sonora di Alessandria e Festival Acque Erranti di Piacenza.

Svolge attività concertistica e ha al suo attivo collaborazioni con Gruppo Aperto Musica Oggi di Firenze, Udine Classica e Fragmente Ensemble di Alessandria.



Clara La Licata

Mezzosoprano, è cantante e vocal performer. Si diploma in Art and Design alla University of the Art di Londra e si laurea al Conservatorio “Giovanni Battista Martini” e al DAMS di Bologna. Nel 2022 frequenta l’Accademia Verdiana presso il Teatro Verdi di Parma.

Ha debuttato in numerosi progetti come *Musica Ricercata* presso il Bologna Modern, Festival di musica contemporanea del Teatro Comunale di Bologna; *A banda larga - sinfonia di strada* composto da Alvin Curran per l’evento promosso dal Festival Angelica; *Syncores* eseguendo musiche originali di Anthony Pateras, presso il Centro Musica di Modena; *Calendario giapponese* di Sylvano Bussotti al Mambo di Bologna. Ha partecipato alla creazione delle musiche e alla realizzazione dello spettacolo di teatro musicale *Altri Soli*. Nel 2022 si esibisce come solista al Teatro Verdi di Pordenone accanto a Guido Corti e Renaud Capuçon. Debutta nell’Opera *Fitzcarraldo* di Francesco Leineri e partecipa alla performance *Opera Taxi* dello stesso, per La Città ideale a Roma. Nel 2023 debutta nell’opera *Il sogno di Kubic* di Cristiana Palandri presso il DAMSLab di Bologna e partecipa al Tour *Two-Solos* portando in sedi come il Km28 di Berlino, OCCII di Amsterdam, Roodkapje di Rotterdam e Ancienne Belgique di Bruxelles, la composizione *There is a danger only our mistakes are new* scritta da Anthony Pateras e a lei dedicata.

È vincitrice di numerosi premi e concorsi come il Lions Club 2020, Premio Iva Pacetti 2020, Premio Zucchelli 2021 e Premio Alberghini 2021.

Nella sua pratica canora-artistica cerca sempre di fondere tradizione e contemporaneità attraverso linguaggi trasversali e interdisciplinari. Attualmente frequenta il Master di secondo livello in canto “Musica Vocale e Teatro Musicale del ’900 e Contemporaneo” al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Ravenna sotto la guida di Alda Caiello e ha partecipato al corso CFYP presso l’International Divertimento Ensemble Academy a Milano.

Ha partecipato a masterclass e studiato con Riccardo Muti, Renato Bruson, Leone Magiera, Marcello Panni, Fiorenza Cedolins, Barbara Frittoli, Luciana D’Intino, Sonia Ganassi, G. Zappa, Giovanna Casolla e N. Conti.



Benedetta Gaggioli

Intraprende lo studio del canto presso la Scuola di Musica “Teodulo Mabellini” di Pistoia sotto la guida di Elena Bartolozzi e nel 2013 si diploma in Canto lirico presso il Conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena.

Successivamente studia musica antica e barocca all’Accademia “Giuseppe Gherardeschi” con Rossana Bertini e approfondisce il repertorio contemporaneo con Alda Caiello all’Accademia IDEA a Milano. Vince il Primo premio al concorso internazionale di musica da camera “Premio Crescendo” e, nel 2021, vince il xv Concorso internazionale di musica antica Premio “Fatima Terzo”. Ha all’attivo numerosi concerti per varie associazioni ed enti, sia come solista, in rassegne quali Grandezze e meraviglie a Modena, Spazio&Musica a Vicenza, Early Music Tuscan Festival a Pisa, Livorno Music Festival, Strings City, Rondò a Milano, Floema, Peccioli Classica, Rapallo Musica, Classic meet Cave in Germania, che in vari ensemble polifonici, in particolare per Tuscae Voces con il quale registra un disco di madrigali uscito per Tactus nel 2021. Dal 2018 collabora con il Maggio Musicale Fiorentino, come solista nello *Stabat Mater* di Pergolesi e come artista del coro in numerose opere ed eventi, diretta, tra gli altri, da Riccardo Muti e Zubin Mehta. Nello stesso anno, forma il Duo Ghirigoro, insieme al pianista Giovanni Guastini con il quale partecipa a festival e concerti sia in Italia che in Europa, proponendo programmi eclettici e originali. Nel 2019 debutta il ruolo di Proserpina nell’*Empio punito* di Alessandro Melani al Teatro Verdi di Pisa (nel 2020 è uscito il cd pubblicato da Glossa). Attualmente frequenta il Master di secondo livello in canto “Musica Vocale e Teatro Musicale del ’900 e Contemporaneo” al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Ravenna. Insegna alla Scuola Comunale di Musica di Prato e sta curando la pubblicazione di un suo album di inediti composti e arrangiati da lei, con lo pseudonimo Beta Libre.

Scuola di Teatro di Bologna “Alessandra Galante Garrone”

Fondata da Alessandra Galante Garrone nel 1976, è Ente Accreditato per la Formazione Superiore della Regione Emilia Romagna.

Riconosciuta nel 1984 dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, è fin dal 1989 titolare del più importante Corso di formazione per attore di prosa e nouveau cirque della Regione Emilia-Romagna (Fondo Sociale Europeo) e, con il Corso superiore biennale per attore di prosa ed il Corso di alta formazione “Intersezioni e nuovi linguaggi – Teatro, Musica, Circo”, si conferma punto di riferimento per la formazione artistica delle nuove generazioni.

Oltre all’impegno didattico e pedagogico, la Scuola partecipa da sempre alla realizzazione di attività a favore della promozione culturale in collaborazione con le maggiori istituzioni del territorio, riconoscendo la necessità di un lavoro trasversale che restituisca alla cultura un ruolo etico e la responsabilità di riflettere ed interrogarsi sul tempo presente.

La Scuola collabora in convenzione con alcuni fra i più importanti teatri italiani ed europei, offrendo agli allievi l’opportunità di formarsi sperimentando le dinamiche produttive e svolgendo così un importante ruolo culturale sul territorio.



LaCorelli Ensemble

violino

Tommaso Belli

clarinetto

Anna Brunelli

viola

Francesca Fogli

sax

Caroline Heigh Hallack

violoncello

Akita Thano

tromba

Matteo Fiumara

contrabbasso

Luca Di Chiara

corno

Marco D'agostino

flauto

Chiara Pavesi

percussioni

Gianmaria Tombari

Tra mete ambiziose, scommesse vinte e conquiste raggiunte, LaCorelli, nata nel 2009 come piccola compagine di giovani musicisti animati da una passione comune, oggi è una squadra grandiosa, che deve il suo successo ad un impegno tenace, una saggia lungimiranza e tantissima grinta e voglia di fare bene.

Anno dopo anno, LaCorelli porta la musica tra teatri, auditorium, piazze e scuole, da Ravenna al mondo: un sogno che si fa progetto, un progetto che prende vita. Attivando nuove collaborazioni, proponendo idee sempre diverse e abbracciando più ensemble e generi musicali, la proposta musicale cresce e si arricchisce di volta in volta: dal barocco al classico sinfonico, passando per il balletto, l'opera, il repertorio jazz e blues, fino alla musica da film e leggera.



Coro Ecce Novum

soprani

Elisabetta Agostini,
Anna Rigotti

tenori

Lorenzo Rossi, Claudio Rigotti

contralti

Claudia Bettoli, Laura Ferrari,
Laura Rigotti

bassi

Luca Fanteria, Decio Biavati

Nasce nel 2009 sotto la direzione di Silvia Biasini con la denominazione Accademia MusiCaesena, riunendo coristi da Ravenna, Riccione, Faenza e Cesena. Nel 2018 cambia il suo nome in Coro Ecce Novum.

Privilegiando la continua ricerca stilistica e la cura dell'aspetto vocale, il Coro ha affrontato negli anni diversi e sempre più coraggiosi percorsi artistici. Ha ora all'attivo numerosi concerti e partecipazioni a rassegne nel territorio nazionale.

Il suo repertorio abbraccia la polifonia a cappella del periodo rinascimentale e barocco (Palestrina, Orlando di Lasso, Monteverdi), la musica corale contemporanea (Da Rold, Gjeilo, Donati, Lauridsen), e i grandi autori del periodo classico. Oltre ai brani più celebri, Ecce Novum propone composizioni poco

eseguite ma ugualmente importanti nella storia della musica. Tra le esecuzioni di maggior rilievo: il *Magnificat* di Kuhnau e quello di Durante, il più celebre *Magnificat* di J.S. Bach, *Klein Orgelmesse* di Haydn; *Kronungmesse*, *Requiem* e *Litanie lauretane* di Mozart.

Inoltre, Ecce Novum ha svolto una ricerca sui compositori dell'area romagnola, di cui spesso non esistono partiture in commercio né registrazioni (Giovanni Ceresini, Cesarina Ricci de Tingoli).

Nonostante il suo repertorio sia prevalentemente orientato verso la musica sacra, in alcune occasioni, come il Carnevale, il Coro propone brani di musica profana facendo rivivere le atmosfere salaci delle feste nelle corti. L'ultimo evento carnevalesco, nel febbraio 2020, a Palazzo Rasponi dalle Teste a Ravenna con brani di Banchieri, Ceresini, Des Prez, Donato, Lasso, Willaert.

Da ormai 10 anni promuove il Festival corale "Suoni e Colori", anche in collaborazione con l'Accademia corale Teleion di Poggio Rusco (MN), che ha permesso esecuzioni nei luoghi più suggestivi della città di Mantova.

Nell'edizione 2019 di Ravenna Festival ha eseguito la *Missa dolorosa* di Antonio Caldara nella Basilica di San Vitale e nell'edizione 2021 ha preso parte alla prima assoluta dell'oratorio *Eunoè* su musiche di Stefano Dalfovo replicato a Bologna per Festival CantaBo e a Verona per D'anteprima Corale. Per Ravenna Festival 2022 ha eseguito la *Missa* di Roberto Britto scritta per l'occasione.



Silvia Biasini

Ha conseguito il Diploma accademico di secondo livello in Direzione di coro e composizione corale, il Diploma accademico di I livello in Direzione di coro presso il Conservatorio “Giovan Battista Martini” di Bologna, la Laurea magistrale in Educazione della formazione, ha concluso il Dottorato di ricerca

in Gestione e coordinamento delle risorse umane, nonché i Master universitari di I livello in Didattica e psicopedagogia per Dsa e Bes e in Strategie didattiche e buone pratiche nelle classi multiculturali, il Corso di perfezionamento universitario in Nuova didattica per le lingue: metodologia CLIL. Ha studiato pianoforte e composizione al Conservatorio “Bruno Maderna” di Cesena e al Conservatorio di Bologna. Ha seguito numerose masterclass e corsi di specializzazione sia nell’ambito della musica vocale-corale che della didattica.

È insegnante di pianoforte, ear training, teoria, ritmica e percezione musicale, analisi della partitura, vocalità individuale, membro dell’equipe disabilità e esperto esterno di propedeutica musicale e coro scolastico per la Fondazione Carlo e Guglielmo Andreoli dei Comuni dell’Area Nord di Mirandola (MO) e dal 2022 coordinatore del progetto dedicato agli adulti Musa.

È direttore artistico dell’Accademia MusiCaesena, dove prepara e dirige il Coro Ecce Novum e il Gruppo Vocale MusiCaesena, del Festival corale “Suoni e Colori” giunto nel 2021 alla x edizione, di Radio-Aerco, Aerco-Academy e del Festival interreligioso “Spiritus”.

Dirige il gruppo professionale femminile SolEnsemble.

Ha collaborato alla direzione artistica e si è esibita in numerosi Festival di musica vocale.

Dal 2016 è membro della Commissione artistica dell’Associazione emiliano-romagnola cori (Aerco). È docente di Educazione musicale presso la Scuola secondaria di primo grado, docente del Laboratorio di musica, corso di esercitazioni corali, vocalità, analisi e retorica musicale presso il Dams di Bologna.



luo ghi del festi val



Basilica di San Vitale

Consacrata dall'arcivescovo Massimiano fra il 547 e il 548 d.C., la Basilica di San Vitale è la testimonianza dell'importanza raggiunta da Ravenna all'epoca dell'imperatore Giustiniano. Capolavoro assoluto dell'arte paleocristiana e bizantina, nel 1996 è stato inserito dall'UNESCO fra i siti patrimonio dell'umanità, e il magazine statunitense online «Huffington Post» lo definisce "uno fra i 19 luoghi sacri più importanti al mondo".

È a pianta ottagonale e formata da due corpi; quello interno è sormontato da una cupola sostenuta da otto possenti pilastri ricoperti di marmo. I suoi valori architettonici sono legati in modo imprescindibile a quelli cromatici dei mosaici che rivestono le pareti, il presbiterio e l'abside, che raffigurano temi biblici, simbolici e storici. In loro si uniscono i valori politici dell'edificio, con la raffigurazione dell'imperatore e dell'imperatrice ai piedi del Cristo; e quelli religiosi, nella costante riaffermazione della verità del culto ortodosso, a sancire la sconfitta dell'arianesimo, in città, con la fine del governo di Teodorico. Se i mosaici sono conosciuti a tutte le latitudini, anche i pavimenti della Basilica riservano sorprese. Si può passare dal semplice motivo della stella polare a otto raggi, ripetuto più volte, al cosiddetto "labirinto dell'anima". Questo, incastonato nel pavimento del presbiterio, proprio di fronte all'altare, composto da sette volute, era anticamente considerato simbolo di peccato, mentre il percorrerlo tutto rappresentava la via della purificazione e trovare la via d'uscita un atto di rinascita.

Luogo, quindi, dalle mille suggestioni, in cui sono risuonati, fin dal Settecento, oratori e sonate, sinfonie e mottetti, dal 1961, la Basilica è diventata la sede stabile del Festival internazionale di Musica d'organo, il primo e più antico d'Italia, che ne ha fatto un fondamentale punto di riferimento all'interno di un percorso legato alla spiritualità.

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

Rolling Stone

partner tecnici



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate



italiafestival